

HYSTRIO

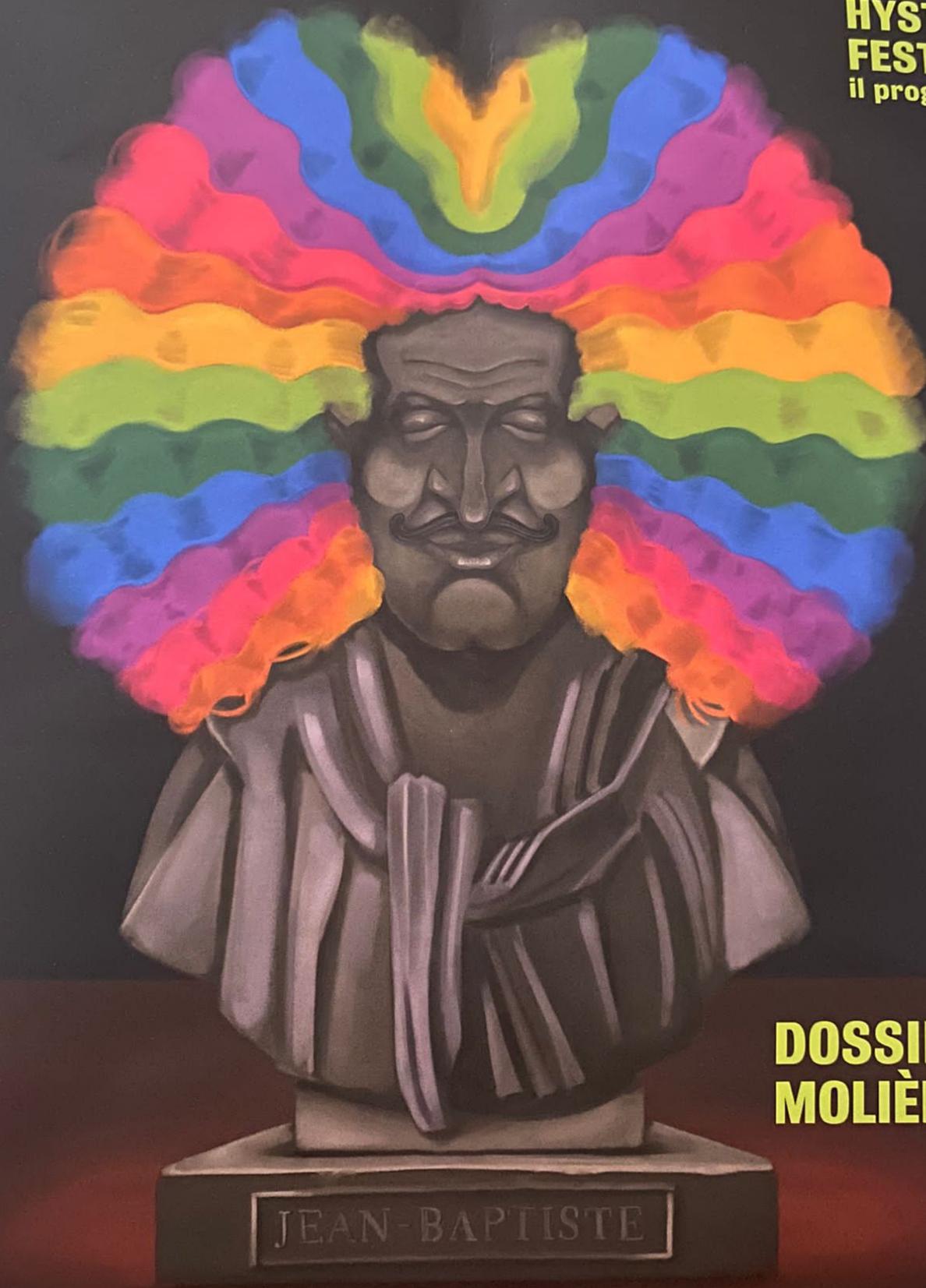
trimestrale di teatro e spettacolo

anno XXXV

3/2022

HY

**HYSTRIO
FESTIVAL**
il programma



MONDO
Londra
Parigi
Berlino
Vienna
Ucraina
Senegal

**DOSSIER:
MOLIÈRE 400**

ritratti / nati ieri / danza / lirica / biblioteca / critiche

Lotta di classe punk con bruco e procioni

L'ULTIMO ANIMALE, drammaturgia e regia di Caterina Filograno. Costumi di Giuseppe Di Morabito. Musiche e video di Francesco Emmola. Con Francesca Porrini, Alessia Spinelli, Emilia Tiburzi, Anahì Traversi, Carlotta Viscovo. Prod. Teatro i, MILANO.

Dog eat dog. Cane mangia cane. Perché la violenza spinge oltre i margini. Diventando l'unica risposta alla fame. All'ingiustizia sociale. A quel che rimane della lotta di classe. Uno di quei temi dimenticati dal teatro. E che invece attraversa sottile *L'ultimo animale* di Caterina Filograno, prodotto da Teatro i. Dove si racconta di due ragazze. Una è la padrona di casa, l'altra è in affitto, e parla con alcune creature che vivono in un buco nel muro: due procioni e un bruco/farfalla. Situazione tesa. E quando arriva pure lo sfratto, ecco che improvvisamente tutto degenera. Bella la scena. Una scatola-

li
l,
il
-
-
-
i
-
-
i
-
-
-
na neutra con una grande apertura in mezzo, da cui escono animali sfatissimi. Mentre la regia spinge su una comicità grottesca, gioca coi *cliché*, si appoggia a un'estetica rigida e fumettistica. Il risultato è totalmente folle. Eppure rimane lì, sotto pelle. Grazie a quello spirito un po' punk alla "Do It Yourself", che trasforma le ingenuità in freschezza. E a un ottimo (quanto divertito) cast: Francesca Porrini, Alessia Spinelli, Emilia Tiburzi, Anahì Traversi, oltre a una splendida Carlotta Viscovo. Certo Filograno ha trovato molta qualità senza economie e con le prove ridotte all'osso. Riuscendo a dare direzione autoriale alla complessità. Valorizzando il calore dell'imperfezione. L'impressione complessiva è di essere davanti a qualcosa di bizzarro ma di vivo. Che ha bisogno di tempo ma sa dove andare. E forse a quel punto emergerà meglio anche la dimensione legata al potere. Magari aprendo a uno spessore emotivo, dando misura a quel gusto un po' piacione che fa sorridere ma rischia di rendere inoffensivo un progetto capace invece di disturbare. Di urlare in faccia le cose. Senza alzare la mano per chiedere il permesso. *Diego Vincenti*